**Progetto: VISIONARI – Gruppo SVILUPPO**

**CONSIDERAZIONI GENERALIE E IPOTESI DI CAMMINO**

Gli obiettivi del progetto mi paiono espressi con chiarezza e condivisi dai facilitatori e dai partecipanti. Ora si tratta di scegliere un settore tra i tanti individuati e di approfondire proposte concrete per indirizzare tutti gli interessati verso le scelte più efficaci ed opportune per il raggiungimento di tali obiettivi.

Lo sviluppo e la crescita economica sono finalità presenti in tutti i programmi politici di ogni tempo e di ogni territorio. Tutti concordano sul fatto che con la crescita economica è possibile ottenere il benessere materiale delle persone e questo porta libertà di potersi dedicare a migliorare la qualità della vita in generale, la riduzione dei conflitti tra le classi sociali e tra i raggruppamenti umani, siano essi statuali o etnici.

Se questo vale in ogni momento storico, nella fase attuale, caratterizzata dalla grave pandemia del Covid 19, con tutte le conseguenze negative sul piano produttivo ed occupazionale, l’esigenza di una ripresa economica diventa indispensabile per non cadere in una recessione sistemica dalle conseguenze tragiche.

Si tratta quindi di dare priorità assoluta alla fantasia, alle conoscenze consolidate e a quelle delle nuove tecnologie, delle avanguardie culturali, delle nuove sperimentazioni che qua e là nel mondo vengono avviate. Un grande aiuto ci viene dalla potenza raggiunta dalla comunicazione e dalla facilità con cui si può sapere quello che accade nel mondo scientifico e non solo. Insomma, non ci sono scuse.

Penso che l’approccio migliore e vincente sia sempre quello del rispettare le fasi canoniche:

1. conoscenza dello stato dell’arte
2. analisi del problema e progetto
3. miglioramento e adattamento alle nostre esigenze
4. attuazione del progetto

**INDIVIDUAZIONE DELL’AMBITO DA TRATTARE**

**Premessa:** Per attuare la prima fase, quella della conoscenza dello stato dell’arte, occorre mettere in atto un lavoro preliminare di ricerca e verifica dei dati, quindi nel testo che segue ogni qualvolta si reputa opportuno effettuare un lavoro di ricerca di dati inserirò nel testo la dicitura “**VER”**.

Dai primi contatti e documenti prodotti mi pare di capire che il settore che raccoglie il maggior interesse sia quello dell’agricolo alimentare. Se sarà confermato che questo è il settore prevalente nell’economia delle due province sarà bene raccogliere il maggior numero di dati riguardanti volumi, occupati, tipologia delle produzioni, tipologia delle aziende agricole e di prima trasformazione. Superficie dedita alle coltivazioni, tipo di coltivazione (vite, frumento, frutteto, ecc.), dimensione delle aziende in ha e in occupati, trend di riduzione dei terreni coltivati (VER), abbandono del territorio agricolo, tipologia degli allevamenti di animali, ecc.

Con questa documentazione disponibile sarà più agevole concentrare l’attenzione sul tema, sull’aspetto più critico e che quindi necessita di interventi migliorativi.

Sono convinto che uno dei principali problemi del ciclo agro alimentare sia rappresentato dalla tendenza a massimizzare i profitti a scapito della qualità dei prodotti alimentari. (Questo vale anche per altri settori merceologici).

Nel caso delle coltivazioni agricole e dell’allevamento animale i profitti aumentano con le quantità trattate (coltivazioni ed allevamenti intensivi) e con la qualità (mutazioni genetiche, uso massiccio di sostanze chimiche per aumentare la resa del prodotto in termini quantitativi, per migliorarne la conservazione e l’aspetto, per ridurre i nutrienti in modo da provocarne il maggior consumo). Tutte queste caratteristiche hanno permesso di aumentare notevolmente le quantità di cibo per sfamare una popolazione mondiale in crescita costante ma questo è andato a scapito della qualità del cibo e conseguentemente all’aumento di malattie e al fenomeno dell’obesità.

Quando ai progettisti si chiede di mettere a punto un prodotto e tra le “specifiche di prodotto” si inseriscono la facile conservazione, la resa in termini di peso, la omogeneità nella forma e nell’aspetto è chiaro che la qualità e il gusto passano in secondo piano. Ecco allora apparire sul mercato polli che pesano il doppio di quelli tradizionali, bovini e suini gonfi a dismisura, prodotti dolciari ricchi di zuccheri sempre più raffinati, micidiali per la salute.

Le stesse industrie alimentari, dopo aver depauperato i cibi dei loro nutrienti essenziali, li trasformano e confezionano sotto forma di integratori o di pillole dimagranti per rimediare ai danni provocati e macinare profitti sulla pelle dei consumatori.

Se questa è la tendenza negativa del fenomeno per fortuna esiste anche una parte consistente di pratiche virtuose di coltivazione e di allevamento. Mi riferisco alle coltivazioni biologiche e alle varie pratiche messe in atto per ridurre al massimo l’utilizzo di pesticidi e per salvaguardare la biodiversità e la salvaguardia di specie caratteristiche di specifici territori

Sono convinto che le coltivazioni e gli allevamenti intensivi, così come la grande distribuzione siano fenomeni irreversibili in quanto presentano oggettivamente vantaggi dal punto di vista dell’efficienza produttiva e della funzionalità. Nello stesso tempo penso che gli spazi del consumo consapevole e della maggiore attenzione alla salute dei consumatori e dell’ambiente possano aumentare, anche all’interno degli stessi spazi dei supermercati. Molto dipenderà, infatti, dal grado di conoscenza che i consumatori avranno riguardo ai prodotti posti in vendita e alla loro capacità di distinguere un prodotto sano e di gusto da uno di scarsa qualità anche se di bell’aspetto.

Non si dovrebbero poter chiamare con lo stesso nome prodotti diversi. Qualche passo in questo senso è già stato fatto. La normativa europea ha fissato alcune regole ma penso che non sia sufficiente. Si potrebbe, ad esempio rendere obbligatoria per le carni l’indicazione del tipo di allevamento (se intensivo, in batteria, a terra, semibrado), del tipo di alimentazione degli animali allevati (crusca, foraggio, ecc.), del trattamento con antibiotici o altri additivi di sintesi. Per i prodotti agricoli di dovrebbe indicare, oltre all’origine geografica, se sono stati utilizzati pesticidi, conservanti, sbiancanti e altri additivi chimici.

Con queste informazioni disponibili in modo chiaro ed evidente in etichetta, il consumatore è in grado di decidere se scegliere il prodotto industriale (magari ad un costo inferiore) oppure il prodotto di qualità.

Si può anche ipotizzare di predisporre una apposita “app” da scaricare sullo smartphone che sia in grado di leggere il codice a barra dei prodotti e da questo ottenere tutte le informazioni sopra descritte. I produttori virtuosi potrebbero essere i primi ad utilizzare questa funzione e gli altri potrebbero seguire a ruota per non essere accusati di scarsa trasparenza.

Un altro aspetto critico del ciclo produttivo e distributivo alimentare è rappresentato dallo squilibrio di forza contrattuale tra produttori e grande distribuzione. Mi risulta che spesso le condizioni che i produttori sono costretti ad accettare per poter divenire fornitori accreditati siano al limite della vessazione. Vengono imposti livelli di sconto sempre più elevati mettendo i produttori con le spalle al muro perché devono scegliere tra il vendere a prezzi inferiori ai costi oppure non vendere e tenersi a magazzino prodotti che deperiscono velocemente.

Sappiamo che non è facile intervenire sui rapporti commerciali in presenza del libero mercato però è necessario escogitare qualche forma di tutela a favore di chi produce affinchè non sia obbligato a peggiorare la qualità (e la salute dei consumatori) sull’altare della libera concorrenza. Forse aumentare la trasparenza e l’informazione della composizione dei prezzi di vendita e della quota percentuale del costo di produzione potrebbe essere una via. Se si riuscisse a rendere abituale la trasparenza su questo rapporto, anche soltanto come pressione dell’opinione pubblica dei consumatori sarebbe un buon inizio ed esempio per tutti. Ovviamente i primi a farlo dovrebbero essere quegli operatori che possono vantare un rapporto equo e rispettoso della componente produttiva.

La proposta che potrebbe scaturire relativamente alla promozione dello sviluppo nel nostro territorio potrebbe essere quella di incentivare la produzione e il consumo di prodotti agricoli ed alimentari che mantengano le peculiarità delle coltivazioni locali attraverso due azioni. Sul fronte della normativa, nazionale ed europea, per facilitare la distinzione tra prodotto generico e prodotto di qualità e sul fronte dell’informazione dei consumatori, attraverso ogni mezzo divulgativo (dalla scuola, ai media, ai corsi di formazione per docenti ed educatori) per creare una consapevolezza critica ed una educazione alimentare aggiornata con l’evolversi dei sistemi produttivi e distributivi.

La tipologia di incentivi potrà essere individuata solo dopo aver acquisito le informazioni necessarie sulla criticità ed opportunità presenti nella nostra realtà.(VER). Occorre cioè individuare se esistono ostacoli allo sviluppo di questi tipi di coltivazione ed allevamento virtuosi e rispettosi dell’ambiente. Carenza di mano d’opera?, di terreni adatti?, di canali distributivi? problemi di dimensionamento delle aziende?

Inoltre, esistono già esempi positivi di questo tipo? (VER) Si possono ampliare e si può incentivare la nascita di cooperative agricole sociali tramite incubatori di impresa con la collaborazione di enti locali e associazioni di categoria?

Io penso che se si riuscisse a produrre un documento che contiene proposte concrete, fattibili e disegnato su misura della situazione di fatto del territorio, non potrebbe non raccogliere interesse ed adesioni. Se poi fosse possibile completare il tutto con una squadra di tutor in grado di accompagnare eventuali startup nelle prime fasi di avviamento, le probabilità di successo non dovrebbero mancare.

**Cesare Torta**